

PRIMO PIANO

Quale destino per i subagenti?

Come noto, l'introduzione dell'Oria dovrebbe portare alla soppressione dell'attuale sezione E del Rui. Sulla situazione di incertezza che riguarda migliaia di subagenti, tuttavia, ora inizia a muoversi il mondo politico. In un'interrogazione parlamentare di martedì 24 marzo il deputato siciliano, Giuseppe Beretta (Pd), ha chiesto esplicitamente al ministro dello Sviluppo economico "quali iniziative ritenga di dovere intraprendere per istituire una sezione specifica all'interno dell'Oria per i subagenti di assicurazione, così da definire la loro figura professionale con diritti e doveri delimitati e precisi e, allo stesso tempo, evitare di far scivolare nel lavoro nero questo considerevole numero di lavoratori". Nel testo dell'interrogazione, il deputato ha ricordato che l'istituzione del nuovo organismo "ha suscitato critiche e perplessità", ponendo con forza "il tema del riconoscimento del ruolo dei subagenti attualmente esclusi dalla possibilità di essere riconosciuti nell'Oria. Beretta, citando i dati Ivass, ha ricordato che al 2013 i subagenti iscritti alla sezione E del Rui sono 181 mila: l'impossibilità di iscriverli all'Oria "produce l'invisibilità di tali lavoratori al fisco e all'Inps, oltre a privarli di qualsiasi forma di definizione di diritti e doveri da assolvere".

Beniamino Musto

MERCATO

Piano Juncker, servono regole certe e incentivi

In mancanza di un quadro chiaro e affidabile e della leva fiscale, le compagnie potrebbero rinunciare a investire nelle categorie di progetti previste dal progetto del presidente della Commissione Europea. A ribadirlo, l'Ania nel corso di un'audizione congiunta con Febaf e Abi, alla Camera dei deputati

Il Piano di investimento per l'Europa (*Piano Juncker*), evidenziano le tre associazioni, **Ania, Febaf e Abi**, dinanzi alla commissione bilancio, tesoro e programmazione della camera, rappresenta un significativo cambiamento di impostazione e di prospettive: il rilancio degli investimenti è riconosciuto come priorità di *policy* dell'Unione, per una più accentuata focalizzazione sugli obiettivi di crescita dell'economia europea e la ricerca di un migliore equilibrio tra risanamento e sviluppo.



In particolare, il settore assicurativo accoglie con favore il piano realizzato dalla Commissione e condivide quanto espresso nella proposta di regolamento del *Feis* (*Fondo europeo per gli investimenti strategici*), in merito all'utilizzo del fondo stesso e in particolare "soltanto quando non sono disponibili, a condizioni ragionevoli, finanziamenti da altre fonti". Ritiene fondamentale, inoltre, per una piena riuscita degli obiettivi dell'iniziativa, che per tutti i progetti contenuti nel programma sia data la priorità ai finanziamenti interamente provenienti dal privato.

Un fattore di criticità di cui tener conto, oltre alla carenza di finanziamenti, è la sensazione della mancanza di progetti validi. In molti casi, gli investitori privati non conoscono il potenziale di questi progetti e sono poco propensi a investire da soli. Ciò vale soprattutto per i grandi piani di investimento a lungo termine nelle infrastrutture.

Il settore assicurativo accoglie, quindi, con favore l'iniziativa della Commissione europea di costituire, da un lato, una "riserva di progetti di investimento" idonei a essere finanziati, che sia trasparente, periodica e strutturata, affinché gli investitori possano disporre di dati attendibili sui quali fondare le decisioni d'investimento; dall'altro un "polo di consulenza sugli investimenti", con l'obiettivo di potenziare l'assistenza tecnica, sui progetti stessi, sia per i promotori che per gli investitori e le autorità di gestione pubbliche.

TRE CRITICITÀ DA RISOLVERE

Tuttavia, sono evidenziate tre criticità che, se non affrontate in maniera adeguata, ridurrebbero il potenziale apporto positivo del settore all'iniziativa comunitaria. La prima riguarda l'adeguatezza dei criteri di selezione dei progetti: ad oggi, sono stati individuati 2.000 progetti in tutto il Continente, per un valore complessivo potenziale attorno ai 1.300 miliardi di euro. Non sono chiari, però, i criteri in base a cui è stata effettuata la selezione e, anzi, molti dei criteri utilizzati non sono coerenti con quelli del settore.

La seconda criticità riguarda la chiarezza sulle modalità di contribuzione del settore privato e sulla *governance* del fondo: Ania ritiene che non ci sia sufficiente chiarezza né sulle modalità tecniche di contribuzione del settore privato né sulla definizione di "piattaforme di investimento"; senza dire che una piena partecipazione del privato all'iniziativa non può prescindere dall'inserimento di rappresentanti del settore privato stesso all'interno della *governance* del fondo. (continua a pag. 2)



RISK MANAGEMENT

Cultura del rischio, una sfida per l'Italia

Sensibilizzare le imprese e i cittadini, anche attraverso la creazione di un centro di competenze che unisca mondo accademico e assicurativo. Ma, soprattutto, ridurre il peso eccessivo delle norme e favorire forme di obbligatorietà della polizza. È la formula emersa nel corso del convegno organizzato da Cineas e tenutosi ieri a Milano

Alle civiltà del rischio non si può rispondere in modo reattivo, ma si deve rispondere in maniera proattiva, sosteneva il sociologo e filosofo tedesco **Ulrich Beck** nel suo volume *La società del rischio*. Ma qual è il livello di cultura del rischio in Italia oggi? A partire da questo interrogativo di fondo si è aperta la tavola rotonda, *Cultura del rischio e prevenzione: una sfida per l'Italia* organizzata da **Cineas**. Attualmente non esiste una legge sul finanziamento dei danni da calamità naturali con la conseguenza che lo Stato affronta, per questa voce di spesa, costi per circa 4 miliardi di euro all'anno. In ambito privato la prevenzione è penalizzata dall'alta tassazione (per coperture incendio o abitazione) pari al 22,25%. Si tratta della più elevata in Europa, con la conseguenza che il 60% dei proprietari di casa non assicura la propria abitazione. Inoltre, dalla seconda edizione dell'osservatorio Cineas sulla gestione del rischio nelle Pmi, è emerso che circa due terzi delle aziende non mettono in atto nessun processo di controllo dei rischi. "Dobbiamo lavorare sulla cultura della prevenzione, anche perché sappiamo che costa

otto volte meno di quanto si spende, invece, per far fronte alle emergenze", ha rimarcato **Gian Luca Galletti**, ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Il rischio, insidia o opportunità?

Il rischio non deve essere inteso solo nella sua accezione negativa, ma può rappresentare anche un'opportunità. Lo hanno sottolineato **Giulio Giorello**, docente di filosofia della Scienza, Università degli Studi di Milano e **Simona Morini**, docente di teoria delle decisioni razionali e dei giochi, Università Luav di Venezia, riportando in luce le origini del concetto di cultura del rischio e ripercorrendo la sua evoluzione storica. Qualunque prevenzione, in sostanza, è inefficace se non si stabiliscono elementi culturali legati al cambiamento e all'opportunità. Del resto, "il rischio accompagna l'uomo da sempre non solo nel vivere, ma per vivere meglio" ha esordito **Aldo Fumagalli**, presidente e amministratore delegato del gruppo **Sol**. (continua a pag. 4)



Una prospettiva assicurativa intelligente

Decisioni efficaci di Capital Management

I vostri consulenti vi aiutano a vedere il quadro completo?

Attraverso la nostra unica combinazione di software leader di mercato e di consulenza attuariale, finanziaria e di risk management, aiutiamo i nostri clienti a fare le giuste scelte di capital management attraverso una visione completa del proprio business.

Towers Watson. A global company with a singular focus on our clients.

Benefits
Risk and Financial Services
Talent and Rewards

towerswatson.com

Copyright © 2015 Towers Watson. All rights reserved.
TW-EU-2015-42409. Marzo 2015.

TOWERS WATSON



(continua da pag. 3) Per sviluppare una cultura preventiva del rischio "bisogna rischiare solo ciò che si può perdere". Cosa possono fare le aziende? "Per tutelarsi dal rischio dovrebbero dotarsi delle necessarie certificazioni, avviare progetti volontari di gestione ambientale, essere *responsible care* nello sviluppo sostenibile. In questo senso, però, se da un lato il mondo imprenditoriale deve guardare avanti, dall'altro, anche il regolatore deve adeguarsi alle mutate esigenze del settore. "In questo ambito è necessario fare dei passi avanti significativi - rimarca Fumagalli -. La percezione è che il regolatore pensi che il rischio si possa ridurre moltiplicando il numero delle norme". La moltiplicazione però spesso genera confusione: "più leggi" non è sinonimo, infatti, di "minore rischio". Una chiave di lettura ripresa, in ambito sanitario, anche dal presidente di Aidos, **Luigi Molendini**. "Per attuare una prevenzione efficace serve un contributo proattivo da parte degli operatori". Anche se il vero problema è rappresentato dall'eterogeneità tra strutture ospedaliere. "Ci sono strutture avanzate e altre rimaste molto indietro - ha specificato - Serve, quindi, l'intervento del regolatore per introdurre misure che riducano il rischio".

Italiani fatalisti

L'Italia è un Paese poco abituato a convivere con il rischio e lo gestisce in maniera fatalistica. "Se il rischio sismico può interessare circa il 60% del territorio, quello idrogeologico riguarda tutto il suolo nazionale - ha spiegato **Franco Gabrielli**, capo dipartimento della **Protezione Civile** -. Noi oggi abbiamo un sistema di allertamento che, in qualche modo, regge ma patisce della *bulimia* normativa: come se i problemi in Italia si risolvessero con la quantità, e non con la qualità della produzione normativa. Il sistema di allertamento ha un senso se a valle c'è un sistema di pianificazione". Fattore sensibile che deve fare i conti con un difetto cruciale: sul territorio nazionale non si pianifica. Criticità, questa, figlia della politica dei tagli lineari. "In un Paese nel quale non si ha la capacità di decidere, e quindi di fare delle scelte, si fanno tagli lineari", ha ribadito Gabrielli. In un modo o nell'altro comunque bisogna uscirne. Assicurazione obbligatoria o semi-obbligatoria sono le opzioni sul tavolo. Di sicuro bisogna prendere coscienza del fatto che oggi lo Stato non è in grado di sopportare adeguatamente gli sforzi per le calamità.

Creare un sistema di valutazione coerente

La cultura e la disciplina nella definizione e nella gestione delle attività aiuta a prevenire i rischi. Lo ha specificato anche il se-

gretario generale della **Fondazione Cariplo**, **Sergio Urbani**, che ha tracciato un quadro del concetto di rischio e prevenzione in campo finanziario. Mentre **Stefano Spizzamiglio**, chief risk officer **Generali Italia** ha ribadito che "la mission delle assicurazioni è valutare il rischio e stabilirne un prezzo coerente, con la garanzia di poter contare su capitali disponibili, a supporto della dimensione del rischio assunto. In *Solvency I* questo tipo di legame, tra il prezzo e il capitale esposto a copertura, dal punto di vista matematico e statistico, non era proprio perfetto. Tra le grandi sfide di *Solvency II*, invece, c'è quella di dare un sistema più coerente di valutazione. In sintesi, il prezzo segue delle logiche scientifiche, matematiche, dettate dal sistema, ma anche logiche scelte dalle compagnie di avere un portafoglio importante, con diversificazione del business". Ma con *Solvency II* le aziende si troveranno a pagare di più o di meno? E i consumatori, spenderanno di più? "Gli effetti a livello di sistema si vedranno nel tempo, dato che *Solvency II* partirà a gennaio 2016", ha chiosato Spizzamiglio.

Un sistema misto tra pubblico e privato

Come affrontare il rischio? In modo razionale e non emozionale secondo il rettore del **Politecnico di Milano**, **Giovanni Azzone**, che, a questo proposito, invoca modelli di interazione e cooperazione tra i diversi settori. In particolare, ha invitato alla creazione di un centro di competenze congiunto tra mondo assicurativo e universitario. In ultima analisi, il presidente di **Cineas**, **Adolfo Bertani**, ha elencato una serie di proposte che possono fare da acceleratore al processo di cambiamento culturale. In campo sanitario occorre "rendere obbligatoria la figura del controllore di rischio in tutti gli ospedali italiani". In materia di malasanità, "introdurre la scatola nera in sala operatoria". Per quanto concerne il mondo assicurativo, "non può stare fuori da temi come la sanità e le calamità naturali". Deve cominciare a fare cultura, fertilizzare il terreno su questi ambiti. Anche il sistema finanziario, le assicurazioni e le imprese industriali devono dialogare per fare sistema, mentre i media giocano un ruolo fondamentale per veicolare cultura. Infine, Bertani lancia un appello alle istituzioni: sulle calamità naturali, ad esempio, considerato che lo Stato non può essere l'unico attore a farsi carico del sistema risarcitorio, bisogna creare un modello misto tra pubblico e privato.

Renato Agalliu



Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it